

IL CORAGGIO DI CAMBIARE

Michele Nicoletti

Quando, finalmente dopo anni di stagnazione, il sistema politico italiano si è messo in movimento e cioè dopo Tangentopoli, il 5 aprile, Falcone e Borsellino in molti ci siamo detti «forse qualcosa cambia» e quella cupa caligine che ammorbava l'aria e opprimeva i polmoni ha cominciato a squarciarsi qua e là, e qua e là si è potuto tornare a respirare a fondo. Ma, dopo un po', a minare il sapore dei primi frammenti di liberazione, è arrivata la crisi economica con i suoi duri contraccolpi, le fiammate assurde e maledette di razzismo e antisemitismo, le manovre gattopardesche degli uomini del regime, le nevrosi centrifughe di tanti uomini di opposizione.

Così qualcuno, soprattutto quelli più inclini al pessimismo storico, ha cominciato a dire che in queste condizioni il cambiamento non sarebbe arrivato mai o che, se fosse arrivato, sarebbe stato di segno negativo, al punto da far rimpiangere le «cipolle d'Egitto». «La confusione è grande sotto il cielo» hanno scritto i giornali e in molti, incontrandosi per strada, si sono ripetuti con sguardo mesto questa frase. Qualcuno incontrandoli per strada avrebbe potuto legittimamente pensare che i primi e veri orfani del regime erano proprio loro, gli oppositori storici, e non i portaborse che con sorriso rinnovato scrutavano l'orizzonte, alla ricerca dei nuovi padroni da servire.

E' proprio vero che la radice della tirannide non sta solo nella prepotenza dei pochi, ma anche nella codardia dei molti, in quel cercare sicurezza, protezione, favori anche all'ombra della servitù rinunciando alla libertà e al suo esercizio. E' proprio vero che il cambiamento storico si attua solo quando il cambiamento è stato realizzato nelle coscienze, nel loro atto interiore di emanciparsi e di prendere in mano il proprio destino accettando il rischio e la responsabilità. Ed allora, contro coloro che, scambiando la propria malinconia con un giusto senso di relatività della storia, hanno perso il coraggio di sperare e trasmettono agli altri solo mestizia e rassegnazione, occorre dire che chi parte con questo atteggiamento spirituale è già sconfitto in partenza ed è artefice della propria sconfitta. Per poter cambiare è necessario credere nella possibilità del cambia-

mento e accettare il rischio della sconfitta. Il dramma delle opposizioni è restare schiavi della paura di perdere. Occorre invece restituire alla politica la sua dimensione di laica competizione in cui si vince e si perde e poi si gioca ancora, senza attribuirvi perennemente il carattere di Giudizio universale. Non solo negli uomini del governo, ma anche negli uomini dell'opposizione è stato ucciso in questi anni il senso del rischio e della responsabilità. Le elezioni americane dovrebbero pur insegnare qualcosa: il cambiamento è reso possibile dal coraggio di cambiare che matura nella gente, dal coraggio di lanciare una sfida che matura nell'opposizione.

Il crollo del regime non è mai indolore

Forse che siamo disorientati dalla confusione? Forse che ci aspettavamo uno scenario diverso?

Chi può stupirsi della confusione quando un regime crolla? Forse che mai un regime è crollato in silenzio, una notte, senza disturbare il sonno di nessuno, facendo trovare la mattina dopo la piazza tutta sgombra, passata con l'aspirapolvere, così che gli ingegneri del nuovo mondo potessero stendere per terra i loro progetti senza sporcarli? Forse che i ceti politici inchiodati da decenni alle poltrone sono usi ad abbandonare il campo sorridendo non appena si dica loro che il tempo a disposizione è scaduto, come accade nei campi da tennis? Forse che non tentano in ogni modo di restarvi avvinghiati cambiando pelle, faccia, minacciando, implorando, magari anche spaccando tutto e urlando «roba mia, vientene via con me»? E forse che gli altri, gli oppositori, quelli che fino a quel momento sono stati alla finestra, vedendo qualche posto lì lì per liberarsi, si mettono educatamente in fila indiana come gli inglesi all'ufficio postale attendendo il loro turno, o non cominciano piuttosto a sgomitare a destra e a manca per guadagnare le prime posizioni?

E' questa - quello dello sgretolamento del regime - l'ora più dura, quella in cui tenere i nervi saldi e volere il cambiamento, quella in cui esercitare le virtù storiche della pazienza e della prudenza, quella in cui assumere sulle proprie spalle la colpa che ogni azione porta con sé, riconoscendo la propria imperfezione, il proprio essere impari al compito che sta di fronte e tuttavia sceglierlo e perseguirlo fino in fondo.

La storia non regala nulla senza sofferenza. Ma proprio per questo ora più di prima è necessario il rigore, l'essere esigenti con se stessi e con gli altri, il chiedere molto. Non è il tempo del baloccarsi con le strategie, è il tempo di chiedere che sia fatto spazio alla verità.

Legalità e verità

Ogni giorno la gente scopre di essere stata raggirata, ubriacata di menzogne: menzogne sui conti dello Stato, menzogne sulle tangenti, menzogne sulla mafia, menzogne su Ustica e le altre stragi, menzogne su Dalla Chiesa, menzogne su Moro. E quando qualche velo si squarcia, qualche segreto di stato trapela, qualche omertà si rompe, emerge un frammento di verità e cresce la consapevolezza di essere stati invasi dalle bugie.

Questo paese non rinascerà ricorrendo a semplici strategie politiche: ubriacato di menzogne rinascerà quando potrà tornare a credere alle parole della politica. Ma per questo è necessario che siano superate le menzogne.

Abbiamo un grande sogno che presumibilmente non si realizzerà mai, ma che ugualmente continuiamo a coltivare. Che tutti quelli che sanno ciò che è avvenuto in questo paese in questi anni dolorosi possano trovare un giorno, scegliendo di ritirarsi dalla vita politica, il coraggio di parlare. Sognamo che una sera il morso della coscienza non li abbandoni, li renda insonni, li minacci di farli ammattire. Sognamo che anch'essi si sentano soffocare nell'aria greve che hanno creato e provino paura di portare con sé il peso di ciò che fanno. Sognamo che scelgano allora di liberarsi almeno un poco di questo peso e che, smettendo di considerare i cittadini - ossia chi ha vissuto e patito la storia di questi anni - come gente immatura a cui è necessario nascondere la verità, raccontino ciò che realmente è accaduto. Il paese si fermerebbe e ascolterebbe e gli sciacalli pronti a strumentalizzare la verità sarebbero zittiti e la gente ritroverebbe se stessa, proverebbe un gran vergogna per ciò che è successo, ma saprebbe trovare la forza e il modo giusto e saggio di reagire.

Ci sono nella gente, nella cosiddetta società civile, competenze capaci di gestire i problemi delicati che stiamo attraversando, ci sono generosità disposte a spendersi per il bene comune, ci sono doti di saggezza politica e moderazione. Insomma, quando questa classe dirigente e questo ceto politico sarà stato cacciato via attraverso le vie della democrazia e in modo gentile e non violento, ma radicalmente risoluto, non c'è pericolo che questo paese resti senza guida se gli sarà stata data la possibilità di riappropriarsi di se stesso uscendo dal fango delle menzogne.

Ma se non sarà stata data una speranza alla verità, se non avremo aperto dentro di noi e dentro la politica uno spazio alla verità, il crollo del regime non basterà, né basteranno nuove regole o nuove alleanze. Ogni novità resterà prigioniera del fango delle menzogne, del peso delle stragi, dell'incubo delle morti.

La gente, noi, chi ha molti o pochi anni, ha bisogno di un po' di verità, come dell'aria che si respira. Come è forte l'esigenza di mettere al centro della vita civile il valore della legalità impegnandosi, tutti, a rispettare fino in fondo le leggi, così è essenziale rimettere al centro della vita civile il valore della verità. Per questo ci vuole oggi rigore e pazienza. Il cambiamento è già cominciato. ■